

# RIVISTA DI BERGAMO

NUOVA SERIE N. 110  
Aprile Maggio Giugno 2022

**La Rivista di Bergamo. Cent'anni e non sentirli**

Per una storia di Pietro Paolo e Antonio Maria Pirovano

Villa Pagnoncelli Folcieri a Scanzorosciate

Le rime di Lucia Albani Avogadro

40 anni di Bergamo Film Meeting

Profilo di Giuseppe Albergoni

Il dietro le quinte di Luciano Rossetti

Gli affreschi nella chiesa parrocchiale  
di Adrara San Martino

La Scuola di Bergamo A.C. Allievi  
e Sostenitori Accademia Carrara

**100** ANNI  
1922 2022

**La Rivista**  
**DI BERGAMO**

GRAFICA & ARTE  
Bergamo

# Per una storia di Pietro Paolo e Antonio Maria Pirovano

## Le biografie

Claudio Pesenti

Nell'autunno 1932, pubblicando su *La Rivista di Bergamo* un articolo dedicato agli scultori Pirovano, il giovane avvocato Mario Franco Rota (1904-1959) li classificava come *Due obliati artisti bergamaschi del '700*. Anche l'architetto Elia Fornoni (1847-1925) nel manoscritto dedicato a *Scultori e Architetti* riteneva difficile distinguere le opere dell'uno e dell'altro, adducendo a scusante il fatto che avessero lavorato a lungo insieme. A sua giustificazione riferisce che anche il Tassi (1710-1782) fa la medesima confusione, pur essendo stato quasi contemporaneo di uno dei due scultori. Eppure Luigi Angelini ebbe a scrivere, sempre su *La Rivista di Bergamo* nel dicembre 1956, che «i più apprezzati scultori del tempo [ndr: Settecento] erano allora Giovanni Sanz e Antonio Maria Pirovano pressoché coetanei».

Gli errori sulle loro note biografiche sono diversi: il loro cognome, il grado di parentela, le date di nascita e di morte di entrambi da cui deriva anche il problema di attribuzione delle opere dell'uno e dell'altro. Su una cosa sembra ci sia concordanza: l'origine brianzola. Ma sul contesto da cui provenissero e quale percorso formativo abbiano seguito resta molta ombra che proviamo a illuminare alla luce degli archivi consultati.



In queste pagine: Antonio Maria Pirovano, chiesa di San Zenone, Osio Sotto (Foto Luca Ponti).

### La Brianza

A cavallo del XVII e XVIII secolo la Brianza era per gran parte una regione coperta da boschi e campagne, con paesi nettamente distinti. Nel Seicento<sup>1</sup> era cominciata la grande fioritura di ville, che nel secolo successivo la farà diventare il luogo di villeggiatura del patriziato milanese, stimolando anche i signori locali degli antichi feudi a predisporre ville o residenze più

ospitali. Anche a Viganò, paese originario di Pietro Paolo, i parroci registrano la presenza di abitazioni usate «solo nel tempo delle vacanze», come la «casa da nobile del Sig.r Rovello» o per la casa dei Sig.ri Riva che «non è abitata se non nel tempo delle vacanze» (1665), mentre di solito vivono a Milano.

Anche l'edilizia religiosa settecentesca era abbastanza animata nella regione, per l'edificazione di nuove chiese, ma soprattutto per l'ampliamento e la trasformazione di quelle vecchie. Poli di riferimento e di richiamo per gli artigiani e gli artisti erano Monza, Milano, con la fabbrica del Duomo sempre attiva, e Como, dove c'era un altro grande cantiere, rimasto aperto per secoli.

Viganò Brianza si trova nella zona meridionale della provincia di Lecco, nel Parco Regionale di Montevecchia e della Valle del Curone. Negli *Stati d'anime* compilati dai parroci nel corso del 1600 si rileva che nella parte alta viveva la maggior parte degli abitanti, con ben sei case su undici abitate da famiglie con a capo un Pirovano. Il numero degli abitanti variava dai 147 dello *Stato d'anime* del 1653 ai 221 del 1664 arrivando ai 277 del 1711. Ignazio Cantù (1810-1877) nella sua erudita *Guida pei monti della Brianza* (1837) ci fornisce notizie molto utili





per la nostra ricerca. Racconta che un Gerolamo Pirovano verso la fine del 1600, avendo in affitto dalla parrocchia alcuni fondi, scoprì «in un boschetto una cava di arenaria che doveva formare la ricchezza di questa terra... Quest'arenaria o moléra di Viganò... è attissima alla fabbricazione; a Milano se ne fa grand'uso». A riprova di questo indicava che sul dorso di una collina si vedeva un gruppo di casolari chiamati "Cantone dei Picozzi" e che nella chiesa fosse presente un confessionale in pietra realizzato dal Girolamo che avrebbe avuto in dono la proprietà della cava. Nell'archivio parrocchiale non ci sono tracce di entrate legate a questa proprietà e in chiesa, ampliata a metà Ottocento, non c'è un confessionale in pietra. Girolamo era nato nel 1618 e morto nel 1658. Abitava in una casa che gli *Stati d'anime* indicano come "Casa delli Piccaprede" (1685). Già suo padre era soprannominato "il Picozzino" e i suoi familiari definiti "Fratelli Pirovani detti Picozzi" (1665), tra cui il padre del futuro scultore Pietro Paolo.

#### **Il contesto bergamasco**

A spingere nel territorio di Dalmine il Pirovano non poteva essere stata certamente l'importanza del luogo, perché costituito da piccoli paesi, senza grandi interessi economici o commerciali che potessero procurargli lavoro. L'interesse per Bergamo nasceva invece dalla intensa attività nell'edilizia religiosa. «Tra ricostruzioni e rifacimenti di sole chiese parrocchiali – scrive Goffredo Zanchi – il Seicento ne annovera una sessantina, il Settecento quasi 150, mentre gli ampliamenti sono rispettivamente 8 e 23». Furono queste nuove occasioni di lavoro, che forse spinsero Pietro Paolo Pirovano a venire in quel di Sforzatica. Dal punto di vista religioso Sforzatica era un solo comune e un nucleo abitato unico, ma con due parrocchie diverse, appartenenti addirittura a due diocesi diverse: Sant'Andrea a quella di Milano e Santa Maria d'Oleno a Bergamo. Pirovano cambiava lo Stato, ma restava nella stessa diocesi di Milano.

#### **Pietro Paolo Pirovano**

Nacque a Viganò il 24 novembre 1665 da Francesco e Caterina Crippa. Il suo arrivo a Sforzatica avvenne verso la fine del 1600 dove sposò Caterina Monti. Gli nacquero 8 figli, di cui 4 maschi, ma solo Antonio Maria sopravvisse. All'inizio gli vennero chiesti lavori di abbellimento dei campanili: quelli delle due chiese di Sforzatica, di Entratico, Grumello del Monte, Mornico, Verdello e Bagnatica. Ma lavorò anche per l'abbellimento delle chiese di Terno d'isola, Grumello del Monte, Osio Sopra, Strozza, Astino e Verdellino. Nel 1705 aprì una sua "bottega" di scultore in Bergamo, prima in Pignolo e poi, l'anno successivo, in San Tommaso, ma continuò ad abitare in Dalmine. Negli anni '20 lo troviamo a Brembate, Stezzano, Treviglio e disegnò la facciata o forse l'intera chiesa di Mapello. Negli anni '30 realizzò la statua per la facciata della chiesa di Branzi e lavorò a Gromlongo, Stezzano, Treviglio, Sorisole e Verdello. Morì venerdì 8 agosto 1738 e fu sepolto nella vecchia chiesa di Sant'Andrea.

#### **Antonio Maria Pirovano**

Suo figlio Antonio Maria nacque il 23 marzo 1704 e fu battezzato il 28 col cognome Pirola. Fu mandato dal padre a studiare a Milano da Angelo Beretta, scultore presso il Duomo di Milano. La sua prima opera pubblica fu il medaglione posto sopra la porta della parrocchiale di Ponte San Pietro, nel 1725. A 40 anni, l'11 febbraio 1744 sposò la giovane Orsola Piazza. Ebbero un figlio e quattro figlie. Anche lui fu attivo nelle chiese di Mapello, Verdellino e Stezzano, Sorisole e Treviglio, dove aveva lavorato anche il padre. Sue opere sono a Gromlongo, Brembate Sopra, Chiuduno, Zanica, Calcinata, Sant'Andrea di Sforzatica e Santa Maria d'Oleno, Santa Caterina e Santa Grata in Borgo Canale a Bergamo, Almenno

San Bartolomeo, Premolo, nella basilica di Alzano Lombardo, Cologno al Serio, Villasola di Cisano, Bonate Sopra, Somasca, Pontirolo, Poscante, Gazzaniga, Vertova, Ugnano, Fara d'Adda. Le statue della balaustrata della chiesa di Ponte San Pietro, secondo cronache dell'epoca, «furono dagli intendenti per la loro bella mossa molto applaudite». Le facciate delle chiese di Treviglio e di Osio Sotto sono tra le sue opere più belle come architetto. Il leone

di San Marco per il campanile di Sabbio fu la sua ultima opera. Morì il 15 maggio 1770 e fu sepolto nella chiesa di Santa Maria d'Oleno. Lavorarono anche per i palazzi di molti nobili e ricchi dell'epoca, ricevendo numerosi incarichi anche dalle autorità della Repubblica di Venezia. Ricordiamo ad esempio la fontana di Piazza Dante a Bergamo e il disegno della strada che dalla Val Brembana porta in Valtellina (1755). Un'attività poco nota della loro

vita è che il padre iniziò nel 1698 un diario, continuato anche dal figlio fino alla morte. In esso i Pirovano raccolgono non solo notizie delle loro opere, ma anche cronache dell'epoca, riportate da Bortolo Belotti. Questo diario, che fino al 1926 era appartenuto al Conte Danieli Camozzi, per ultimo fu dell'avv. Franco Mario Rota, morto in Bergamo nel 1959. Ne esisterebbe anche una copia, trascritta a suo tempo dal Conte Sozzi.

A sinistra: Antonio Maria Pirovano, particolare della facciata della basilica di San Martino e Santa Maria Assunta, Treviglio (Foto Angelo Merletti); sotto: Antonio Maria Pirovano, nicchie con David e Simeone, chiesa di Santa Lucia, Bergamo (Foto Ombretta Finocchiaro).

